

FORMULAZIONE E REALIZZAZIONE DI UN PIANO DI PRELIEVO PER IL CAMOSCIO ALPINO

Meneguz P. G., Ferroglio E., Rossi L.

Dipartimento Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia, Università degli Studi di Torino.

meneguz@veter.unito.it

Il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra rupicapra*) rientra tra le specie che, ai sensi della Legge 157/92, possono gestirsi con piani di prelievo da realizzarsi secondo i criteri della caccia di selezione. Oggetto di questa nota sono considerazioni su aspetti quantitativi, qualitativi ed applicativi di detti piani.

Aspetti quantitativi

Prima di formulare un piano di prelievo è imprescindibile disporre di dati numerici sulla popolazione di camosci che s'intende sottoporre a gestione venatoria; questo per verificare se un utilizzo in questo senso possa essere compatibile con le esigenze primarie della conservazione della specie e con forme ulteriori di fruizione incruenta da parte di altri soggetti non cacciatori.

Definito questo principio, il numero di camosci che si potrà (e non necessariamente dovrà, sia ben chiaro!) prelevare durante una stagione venatoria sarà funzione della densità che la popolazione ha raggiunto. Tre sono le situazioni tipo:

- ✓ **densità molto bassa** (< a 1-2 capi censiti/100 ha): un prelievo, pur limitato, è sconsigliabile in quanto difficile da organizzare e ancor più da realizzare secondo i criteri della caccia di selezione. Troppo elevato è il rischio che le polemiche rendano la situazione incontrollabile e che le esigenze primarie della conservazione non possano essere rispettate;
- ✓ **densità sicuramente alta** (> a 10-12 capi censiti/100 ha): ci si può permettere un prelievo di entità uguale o anche leggermente superiore al tasso di accrescimento della popolazione ritenuta presente (che, evidentemente, è superiore a quella censita). Su base empirica e nel corso degli anni sarà possibile individuare il numero di capi corrispondente al massimo prelievo sostenibile nel tempo (*maximum sustainable yield*);
- ✓ **densità intermedia** fra i valori sopra indicati: è possibile un prelievo ma di entità inferiore al tasso di accrescimento della popolazione ritenuta presente e, ancor meglio, di quella censita.

Questo al fine di consentirne un ulteriore rapido incremento numerico, fino al raggiungimento di densità compatibili con la massima fruibilità venatoria ripetibile nel tempo.

In base a quanto sopra, raggiungere e poi mantenere densità alte di camosci deve essere il primo obiettivo di una moderna gestione venatoria. Obiettivo che rappresenterà il miglior compromesso possibile fra le esigenze della conservazione e quelle della fruizione, cruenta o incruenta che essa sia.

Operativamente, ciò che non è facile indicare a priori, per ogni singola popolazione, è il valore della densità compatibile con il massimo di fruibilità venatoria ripetibile nel tempo. Poiché modelli di valutazione ambientale elaborati a questo scopo non sono al momento disponibili, occorrerà rifarsi ai valori noti per le popolazioni che hanno già raggiunto o superato tale traguardo tenendo presente che, di norma: a) il raggiungimento di tale densità è annunciato dall'appiattimento della curva di crescita della popolazione e da una diminuzione del peso dei soggetti di un anno o yearlings; b) il suo superamento comporta il manifestarsi di episodi ricorrenti di mortalità invernale e/o primaverile da inanizione (altrimenti nota come *starvation*).

Quanto ad a), alcuni esempi interessanti vengono, fra altri, dalle serie storiche di censimento relative ad aree monitorate con particolare continuità ed uniformità metodologica, quali il Parco Nazionale Gran Paradiso, il Parco Naturale Alpi Marittime e il Comprensorio Alpino TO2 – Alta Valle Susa. Dall'analisi dei dati disponibili (Fig. n. 1, 2 e 3), risulta come le curve di crescita tendano ad appiattirsi una volta raggiunti valori compresi fra 8,8 e 18 capi censiti/100 ha planimetrici.

Due di queste popolazioni, quella del Gran Paradiso e quella delle Alpi Marittime, sono già state ripetutamente interessate da morie per inanizione, con perdite nette fino al 30% dell'effettivo autunnale. Le densità registrate negli ultimi 10 anni in queste due aree sono comprese fra 9,3 e 18 capi censiti/100 ha, con medie rispettivamente di 11 e 16,7 capi censiti/100 ha. E' verosimile che fra questi due estremi possano collocarsi i valori di capacità portante o *carrying capacity* validi per molti settori dell'arco alpino italiano. In un'ottica di massima fruibilità venatoria ripetibile nel tempo si dovrebbe dunque optare per il raggiungimento di densità leggermente inferiori, tenuta anche presente l'inaccettabilità, per l'opinione pubblica, che gravi episodi di mortalità da inanizione possano verificarsi in contesti di dichiarato sfruttamento di una risorsa rinnovabile.

Quando detti valori siano stati raggiunti, il numero di capi da prelevare potrà essere uguale all'incremento utile annuo della popolazione; in presenza di densità inferiori, il numero andrà invece modulato su valori più bassi in rapporto all'intervallo da colmare e ai tempi entro i quali si riterrà di poter raggiungere l'obiettivo prefissato (tempi che dipenderanno, in gran parte, dai sacrifici che i cacciatori accetteranno di imporsi). Come riferimento su larga scala, merita qui

ricordare il tasso di prelievo concesso nella provincia autonoma di Bolzano, dove la consistenza di camosci è la più alta d'Italia (28.000 nel 1997; Toso *et al.*, atti di questo convegno) e dove il carniere annuo si è assestato su 3200 capi circa a far tempo dal 1980 (min. 2905, mas. 3955). Il tasso di prelievo, desunto dai dati che l'Associazione Cacciatori dell'Alto Adige pubblica ogni anno, è pari al 25% circa dei capi che si stimano presenti, al netto dei nati nell'anno.

Merita infine ricordare come una quota di prelievo pari a 8-10% dei capi censiti al lordo delle nascite all'interno di Oasi, Zone di Ripopolamento e Cattura e territorio venabile propriamente detto si sia dimostrata largamente compatibile, sulle Alpi Piemontesi, con l'esigenza di raggiungere in tempi ragionevoli (10-15 anni) le densità ritenute ottimali. Valutazioni di chi scrive, peraltro confortate dai risultati di indagini sperimentali realizzate in Francia, fanno ritenere che non meno di un capo su tre sfugga all'avvistamento durante i censimenti estivi qui condotti; dunque, ad un tasso di prelievo pari a 8-10% del censito corrisponderebbe, nella realtà, un tasso di prelievo quanto mai prudenziale, pari a non più del 5-7% dell'effettivo presente.

Aspetto qualitativo

Quali animali prelevare è non meno importante di quanti animali prelevare. La filosofia di fondo è che l'uomo debba inserirsi in maniera quanto più "soft" possibile nei meccanismi di regolazione naturale delle popolazioni di camoscio che intende gestire a fini venatori. Nel caso specifico, nostro obiettivo sarà evitare che il prelievo interessi i due sessi e le varie classi d'età in maniera (molto) disomogenea rispetto a quanto disponibile nella popolazione di partenza. E' evidente che il rispetto di questa regola dovrà essere più rigoroso al crescere delle quote di prelievo e tassativo quando il prelievo si avvicini al valore massimo sostenibile nel tempo.

Prelevare secondo un'ottica di questo tipo è anche in grado di soddisfare al meglio il crescente desiderio di fruizione venatoria della specie. Se in Italia si dovessero prelevare solo capi anziani dei due sessi, risparmiando i giovani e i cosiddetti riproduttori (cd. "caccia africana"), i cacciatori ammissibili sarebbero solo poche centinaia l'anno per non più di un capo a testa. Grazie ad un prelievo sufficientemente ben distribuito per sesso e classe d'età è invece possibile, già oggi, realizzare un carniere annuo di oltre 9 – 11.000 capi sui circa 112.000 censiti (Toso *et al.*, op.cit.).

Diversa ma non rara a verificarsi è la situazione dove, a causa di precedenti errori, ci si trova a dover gestire una popolazione squilibrata con larga preponderanza di femmine sui maschi e di soggetti giovani e subadulti (fino a 3 anni compiuti) su quelli adulti e maturi. In questo caso andrà ricostituita, nel tempo, una struttura di popolazione "fisiologica", dove il rapporto fra i sessi non si discosti da una leggera preponderanza di femmine sui maschi, dove i nati dell'anno e gli yearlings

costituiscono un terzo circa dell'effettivo autunnale e dove i maschi adulti e maturi prevalgono numericamente sui subadulti.

Un esempio di come questo "risanamento" possa essere attuato in tempi ragionevolmente brevi e senza introdurre classi di tiro complicate, lontane dalla mentalità della maggior parte dei cacciatori di montagna, è quello del già citato Comprensorio Alpino TO2 - Alta Valle Susa. Qui i piani di tiro attuati fra il 1986 (anno in cui fu introdotta la caccia di selezione) ed il 1995 (anno in cui si ritenne completata l'operazione di "risanamento") furono articolati come segue: 50% di yearlings, 30-37% di femmine "adulte" (di due e più anni), 13-20% di maschi "adulti" (anch'essi di due e più anni) su un prelievo totale pari al 10% circa della popolazione censita in giugno. In quest'arco temporale la densità è passata da 4,2 a 9,2 capi censiti/100 ha; la sex-ratio (che in estate, epoca dei censimenti, è comunque squilibrata a favore delle femmine per la minor contattabilità dei maschi adulti, frequentatori più assidui di zone boscate) è scesa stabilmente al di sotto del valore di 2 femmine per ogni maschio; la percentuale dei soggetti di età inferiore a due anni sul totale della popolazione censita è passato dal 43 al 33 %; l'età media dei camosci "adulti", quale desunta dall'analisi del cacciato, è passata da 4,1 a 5,9 anni per i maschi e da 5 a 8,2 per le femmine. Visti i risultati, a far tempo dal 1996 i piani sono stati ristrutturati come segue: 32% di yearlings, 35% di femmine "adulte" e 33% di maschi "adulti". Analoghe percentuali sono adottate, da anni, nella provincia autonoma di Bolzano. Come in Alta Val Susa, a Trento un programma gestionale basato su prelievi che, oltre a non superare il 10% della popolazione censita in luglio, hanno anche insistito in modo particolare sugli yearlings (44% delle attribuzioni), ha consentito un sostanziale riequilibrio della sex ratio e il raggiungimento di densità medie di tutto riguardo (oltre 10 capi/100 ha planimetrici). Questa provincia ha ormai raggiunto, dal 1997, la fase di appiattimento della curva di crescita che abbiamo visto essere compatibile con la messa in atto di piani di prelievo più sostanziosi.

Merita appena ricordare che l'assegnazione di un numero elevato di yearlings è il modo migliore - l'unico nelle realtà meno evolute - per ottenere prelievi non troppo squilibrati a danno dei maschi (in Piemonte, ancora nel 1985, si cacciavano circa quattro maschi per ogni femmina) .

L'abbattimento di capi malati, menomati o in cattiva condizione fisica può meritare apprezzamento a chi lo esegue, in quanto espressione di un'etica individuale certamente condivisibile. Quest'approccio non va peraltro confuso con la selezione che s'intende effettuare con la caccia programmata ai sensi della Legge 157/92; né è pensabile che piani di tiro numericamente consistenti possano realizzarsi attingendo esclusivamente, o anche solo prevalentemente, a capi malati, menomati o in cattiva condizione fisica. Altrettanto evidente è che un prelievo sostenuto sulle femmine "adulte" non potrà realizzarsi incidendo esclusivamente su femmine non

accompagnate dal capretto. Questo sarà possibile (ma è ben magra soddisfazione!) solo quando s'intervenga su popolazioni di camoscio a bassa e media densità.

Aspetti applicativi

Un esempio di come prelevare i camosci in piano di tiro è quello, in essere dal 1985, che si realizza nel già citato Comprensorio alpino TO 2 "Alta Valle Susa" e che è stato caratterizzato da:

- attribuzione nominativa di yearling, femmina adulta, maschio adulto, intendendo per adulto un animale di 2 o più anni, a ogni cacciatore con facoltà di effettuare il prelievo senza accompagnatore;
- distribuzione di un braccialetto a chiusura inamovibile recante il numero progressivo che é attribuito ad ogni capo assegnato, da applicare tempestivamente al garretto del capo abbattuto;
- obbligo di conferire il capo, nella stessa giornata di caccia, ad un centro di controllo dove esperti valutano la conformità dell'abbattimento al piano di tiro assegnato (pena sanzioni disciplinari e/o pecuniarie) e l'eventuale carattere "sanitario" (patologie manifeste e/o peso largamente inferiore allo standard della classe di appartenenza) del tiro stesso. Infatti il tiro "sanitario", che fu istituito per incentivare l'eliminazione dei soggetti scadenti, svincola l'abbattitore dal piano assegnato e, in più, gli dà diritto a scegliere l'ungulato (specie, sesso e classe di età) da prelevare nella successiva stagione venatoria.

La suddivisione del piano di tiro in sole tre classi, che era stato deciso per facilitare la scelta da parte del cacciatore, ha fatto sì che lo sforzo di caccia (n° uscite per prelevare il capo assegnato) sia stato estremamente contenuto nel corso di quasi tutte le stagioni venatorie successive all'introduzione della caccia di selezione. A titolo di esempio nel grafico n° 4 si riportano i risultati del 1997 il cui esame consente di rilevare come ben l'83% del prelievo si realizza nell'arco temporale massimo di quattro uscite di caccia. Il che sta a significare che il cacciatore di selezione di camosci può, se lo ritiene, destinare ad altre forme di caccia i restanti giorni che concede il calendario venatorio. In aggiunta va sottolineato come sia possibile per il personale di vigilanza intensificare il controllo nei confronti di quei cacciatori, pochi per la verità, che per prelevare uno yearling spendono 6 o più giorni di caccia. Infatti, in considerazione della facilità che caratterizza il riconoscimento e l'avvicinamento di questa classe rispetto alle altre, la vigilanza è agevolmente in grado di verificare se questi cacciatori siano in buona fede (ma purtroppo ignoranti) o siano in malafede e quindi, ed è ancor peggio, bracconieri.

Conclusioni

Sulla base di questi dati e delle relative conclusioni espresse appare opportuno sottolineare come, per il camoscio alpino, esistano sufficienti acquisizioni tecniche in grado di fornire alla gestione della specie l'equilibrio tra le esigenze primarie di conservazione e quelle di utilizzo di tale risorsa rinnovabile.

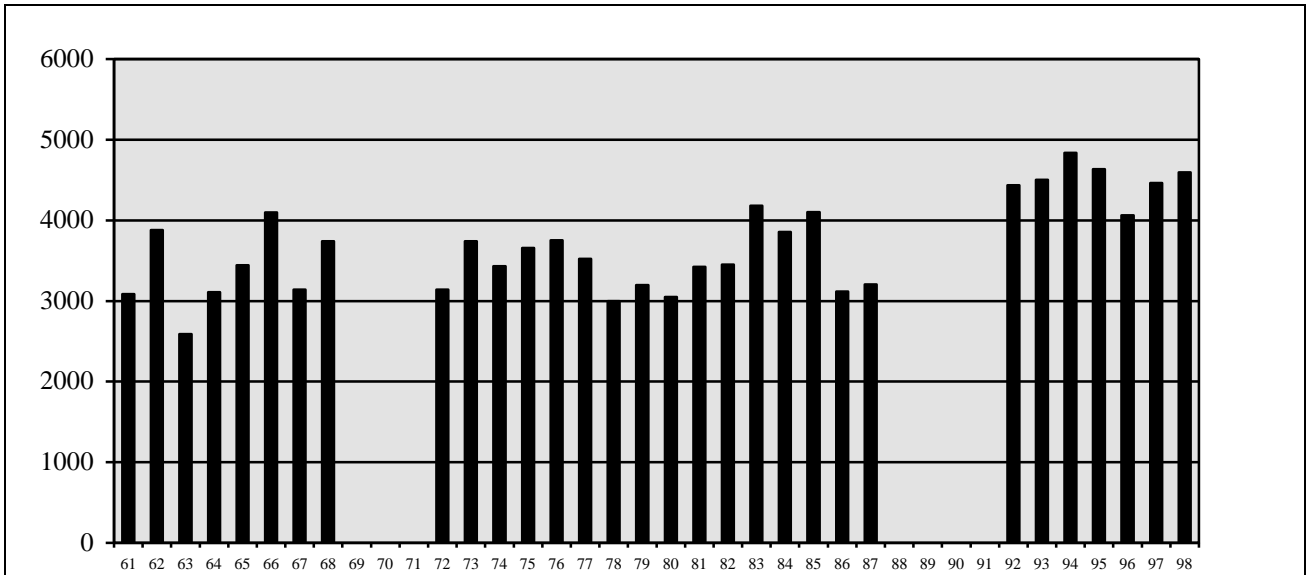


Grafico n.1 – Parco Naturale Alpi Marittime: serie storica dei censimenti di camoscio realizzati dal 1961 al 1998 (conteggi non realizzati negli anni '69, '70, '71 e '88, '89, '90, '91).

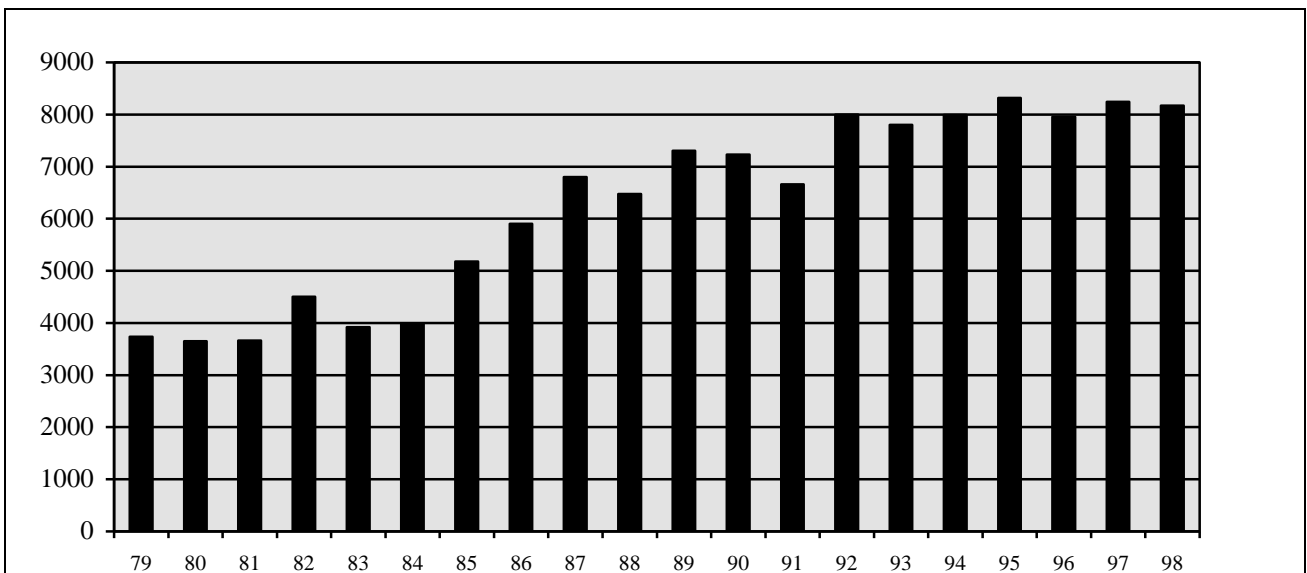


Grafico n. 2 – Parco Nazionale Gran Paradiso: serie storica dei censimenti di camoscio (1979-98).

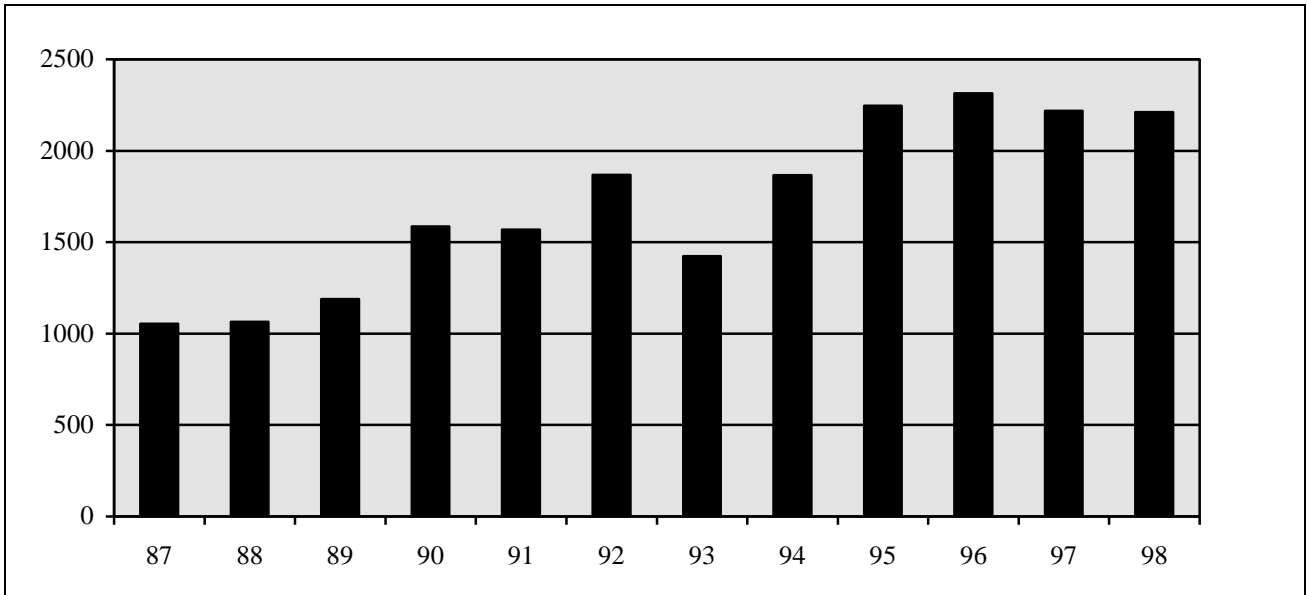


Grafico n. 3 – Comprensorio Alpino Alta Valle Susa: serie storica dei censimenti di camoscio (1987-98).

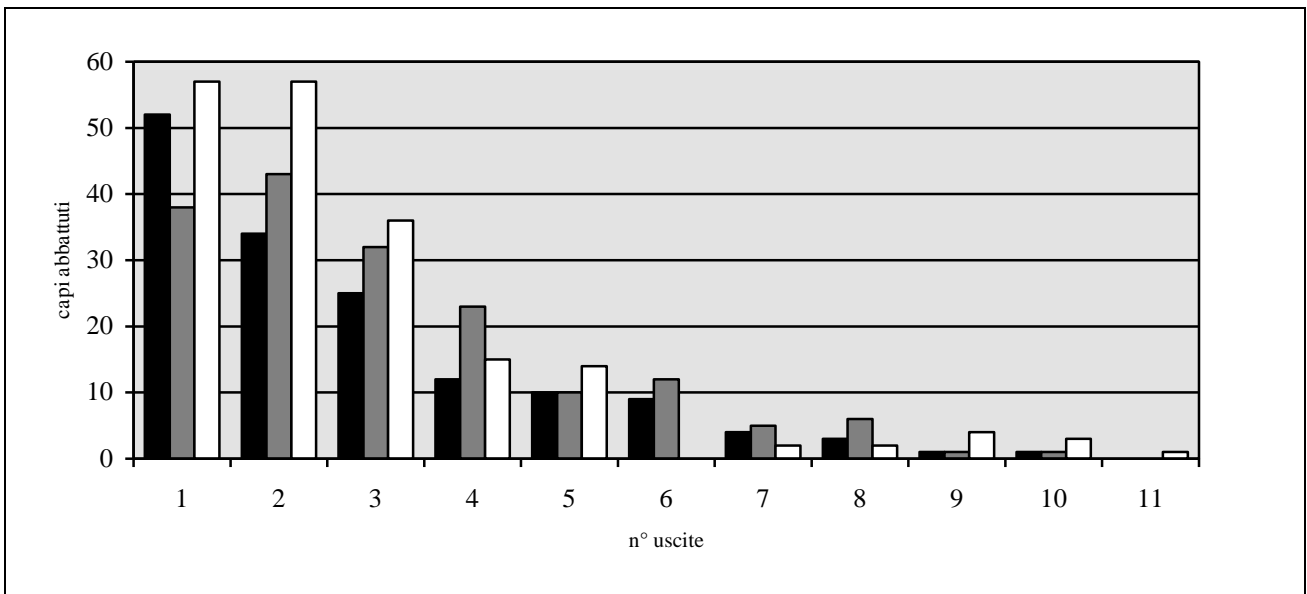


Grafico n. 4 – C.A. Alta Valle Susa: ripartizione del prelievo per numero di uscite necessarie per realizzare l'abbattimento del capo assegnato. (yearlings in nero, n = 151; femmine adulte in grigio, n = 171; maschi adulti in bianco n = 191)